MOSÈ MAIMONIDE, MEDICO E FILOSOFO
NELL'OTTAVO CENTENARIO DELLA SUA NASCITA
(1135–1935)

per il prof. ARTURO CASTIGLIONI
Docente di Storia della Medicina nella R. Univ. di Padova

ESTRATTO dalla "RASSEGNA CLINICO SCIENTIFICA„
dell'Istituto Biochimico Italiano - N. 4 - Anno XIII - 1935

TIPOGRAFIA DELL'ISTITUTO BIOCHIMICO ITALIANO
MILANO

MOSÈ MAIMONIDE, MEDICO E FILOSOFO
NELL' OTTAVO CENTENARIO DELLA SUA NASCITA
(1135–1935)

per il prof. ARTURO CASTIGLIONI
Docente di Storia della Medicina nella R. Univ di Padova

ESTRATTO dalla "RASSEGNA CLINICO SCIENTIFICA„
dell' Istituto Biochimico Italiano - N. 4 - Anno XIII - 1935

TIPOGRAFIA DELL' ISTITUTO BIOCHIMICO ITALIANO
MILANO

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b30630101

Nella primavera di quest'anno in tutti i paesi del Mediterraneo ove visse Mosè Maimonide, medico e filosofo, si celebreranno le feste commemorative dell'ottavo centenario della sua nascita. Sarà particolarmente solenne la celebrazione indetta dall'Accademia delle Scienze a Cordova, ove egli nacque. La Facoltà di medicina di Madrid, l'Università di studî arabi di Granada e tutte le scuole della Penisola Iberica, festeggieranno, sotto gli auspici del Presidente della Repubblica, questa solenne ricorrenza, nella quale Josè Ortega y Gasset, l'illustre scrittore e filosofo spagnolo, terrà il discorso commemorativo.

In Egitto e particolarmente al Cairo, ove egli esercitò la sua attività e dura vivo il ricordo di lui, in Palestina, ove egli morì, nelle università della Francia meridionale ed anche nei grandi centri universitarî di America si ricorderanno con solenni cerimonie e con varie pubblicazioni la vita e l'opera del grande sapiente.

Nel nostro paese, che attraverso le scuole dell'Italia meridionale ebbe un contatto fervido e continuo con la civiltà araba; in Italia, ove fu il centro dell'attività dei grandi traduttori e si incontrarono le correnti del pensiero mediterraneo, non deve essere dimenticato il suo nome. Nelle tipografie italiane, nelle celebri officine di Firenze, di Venezia, le opere del Maimonide furono date per la prima volta alla luce; nelle nostre università furono attentamente studiate.

Nella storia di quella civiltà mediterranea dalla quale si irradiò tanta luce nel mondo e per virtù della quale tante affini ed avverse correnti di azione e di idee si fusero meravigliosamente, Moisè Maimonide, teologo filosofo e medico, merita di essere onorato e ricordato non solo dagli storici, dagli esegeti della Bibbia e dai filosofi, ma anche dai medici, che possono trovare nelle pagine dei suoi scritti l'opera di un osservatore profondo e di un pensatore coraggioso e indipendente.

A Cordova, gloriosa per aver dato i natali a Lucano ed a Seneca, centro della civiltà arabo-spagnola, famosa per le sue biblioteche, i suoi ospedali, le sue accademie, la medicina araba ebbe un centro dei più importanti : ivi nacque nel 1126 Averroè, medico e filosofo, « che il gran commento feo ». Cordova, regina dell'Andalusia, divenne meta di pellegrinaggio di tutti gli studiosi e fu ben presto il centro culturale degli ebrei d'Oriente, che da Bagdad e dalla Siria si erano trasferiti in Spagna.

Nel 1135, sette anni dopo la nascita di Averroè, nasceva nella città bellissima, della quale molti insigni monumenti ricordano ancora l'antico splendore, Mosè Maimonide, chiamato col nome arabo Abu-I-Imran Musa ibn Maimun, noto nella letteratura ebraica del tempo col nome di Mòscé ben Maimôn o con quello, formato dalle iniziali del suo nome, di Rambam e nella letteratura italiana indicato coll'appellativo di Rabbì Moyse. Suo padre, uno dei maestri di quella famosa Accademia cordovana che gli ebrei avevano fondato due secoli prima, istruì il giovane nella matematica, nell'astronomia e nello studio dei testi biblici.

Nel 1148, quando egli aveva compiuto appena il tredicesimo anno, Cordova fu occupata dagli Almohadi, che cacciarono gli Almoravidi e costrinsero tutti

gli abitanti a convertirsi all'islamismo o ad abbandonare la città. La famiglia del Maimonide, mantenendosi fedele alla religione avita, abbandonò la Spagna e si recò a Fez in Marocco, ove rimase dieci anni e ove, probabilmente, il giovane studioso cominciò ad occuparsi di medicina.

Nel 1165 la famiglia si trasferì a Fostat, località oggi compresa nel perimetro della città del Cairo, ove il Maimonide si dedicò esclusivamente agli studî biblici e filosofici finchè, essendogli morto il padre e più tardi un fratello primogenito, perito durante un naufragio nell'Oceano Indiano, il giovane fu costretto a provvedere al mantenimento della famiglia e cominciò ad esercitare la medicina; divenne medico alla corte dell'ultimo Califfo fatimita Al-Adid, e godette grandissima fama.

Gli storici arabi dell'epoca vantano le cognizioni e l'esperienza del giovane medico, che fu presto considerato come un maestro. Saladino e il di lui figlio Al-Malik Al-Afdal lo ebbero carissimo e gli diedero ripetute prove di fiducia. I grandi della corte lo consultarono spesso ed egli era costantemente occupato sia per la vastità della pratica medica, sia perchè egli si dedicava appassionatamente agli studî filosofici e particolarmente ad un vasto programma di conciliare nelle loro dottrine fondamentali i dogmi biblici con le dottrine aristoteliche.

Vissuto nell'epoca nella quale era dominante l'influenza di Averroè, egli attinse da questi l'interpretazione della dottrina aristotelica e, pur sostenendo che la materia è eterna e che Mosè non ha inteso descrivere nel libro della Genesi se non l'assetto del mondo, pure egli non crede, contrariamente ai più autorevoli commentatori della Bibbia del suo tempo, che l'ammettere l'eternità del mondo sia un'eresia. Egli affer-

ma che l'azione divina governa le sfere e ne regola i rapporti, ma respinge ogni assimilazione di Dio alle creature : è contrario nettamente e coraggiosamente a quel concetto antropomorfico che si era venuto formando nel tardo giudaismo : l'intelligenza acquisita, formata dall'intelletto universale perpetuo, cioè da un'emanazione di Dio, sta al disopra dell'intelletto materiale che deriva dai sensi. E il medico filosofo, studioso e credente, afferma, a conclusione dei suoi studî, che la scienza è il vero culto che si deve a Dio e che la perfezione dell'uomo consiste nel coltivare e nel sublimare con la scienza la natura, e che il bene supremo è la conoscenza della verità.

Il seguire nelle sue linee più importanti tutto l'indirizzo della filosofia del Maimonide, la posizione da lui assunta di fronte a problemi gravi che, come quello dell'immortalità dell'anima e del libero arbitrio dell'uomo, ponevano in grave conflitto la filosofia greca con le dottrine bibliche, porterebbe oltre i limiti di questo scritto, nel quale vorrei soltanto far notare come da questo indirizzo filosofico dell'uomo che fu dai suoi ammiratori chiamato « *doctor fidelis, gloria Orientis et lux Occidentis* », derivi il principio ispiratore della sua medicina.

Nel campo della filosofia biblica il Maimonide e la sua scuola ebbero un'influenza preponderante nel chiarire ed interpretare, con un'opera assidua e geniale il Talmud; egli contribuì a dare agli studî giudaici del Medioevo un indirizzo filosofico e scientifico : ma poichè egli era considerato dai più fedeli seguaci dei testi canonici come un eretico, i suoi scritti furono condannati dagli uni, esaltati dagli altri, ed è al Maimonide che spetta il merito, secondo il Rénan, di aver assicurato il trionfo del nuovo indirizzo critico e filosofico del giudaismo, che nel Medioevo fu emi-

nentemente razionalistico. Fu il Maimonide il primo a cercare un'interpretazione metaforica del testo biblico quando esso appariva contraddetto dall'esperimento scientifico: nella storia del pensiero medioevale la sua figura apparisce dominante e a lui si richiamano S. Alberto Magno e S. Tommaso d'Aquino, quando si accingono all'opera di conciliare la filosofia aristotelica coi dogmi cristiani.

* * *

Da questo indirizzo del filosofo e del pensatore risulta evidente a quali principî sia stata ispirata l'opera letteraria del medico. Gli scritti medici del Maimonide, dettati in lingua araba, ma ben presto tradotti in ebraico, come del resto i suoi libri di filosofia, sono tutti pervasi da questa volontà di conciliare gli insegnamenti degli antichi classici coi risultati della esperienza e del ragionamento: il Maimonide è un medico che si avvicina rispettosamente ai classici, ma non ne accetta l'autorità senza discussione.

Questi scritti medici, certamente meno famosi di quelli filosofici, ma pur degni di essere attentamente studiati, furono resi noti nei tempi a noi più vicini grazie al lavoro diligente di alcuni studiosi, fra i quali è doveroso citare lo Steinschneider, che esaminò profondamente tutti i libri che si sono conservati, il Kroner, che pubblicò, con traduzioni e commenti pregevoli, molti scritti che erano quasi totalmente ignorati, e infine il Meyerhof, senza dubbio il più autorevole e il più erudito fra i moderni storici della medicina araba.

Noi possiamo quindi formarci oggi un giudizio del contributo che questo medico insigne ha portato alla evoluzione del pensiero medico, durante uno degli

episodî più interessanti della storia della cultura mediterranea : quello cioè che incominciando con le prime conquiste dei fedeli di Maometto, nel 630 E. V., termina con la cacciata degli arabi dalla Spagna, alla fine del '400. È l'epoca del trionfante predominio dell'Islam sulle rive del Mediterraneo, e in questa civiltà islamitica, nutrita di tradizioni greche e alimentata da correnti persiane ed indiane, la medicina scrive una pagina degna di nota. Ed è caratteristico per questa epoca che quasi tutti i grandi medici sono anche ad un tempo filosofi e traggono i loro insegnamenti da Ippocrate, al quale guardano con non minore riverente ammirazione che ad Aristotele. Vi è in questa fioritura araba un tentativo continuo di temperamento di varie idee, di fusione di correnti provenienti da origini diverse. Nella medicina, come nella filosofia, gli insegnamenti dei classici greci passano attraverso le scuole persiane dei Nestoriani di Siria : nella chimica, come nell'astronomia, è manifesta assieme all'azione dei greci quella dei persiani e degli egiziani, e si potrebbe certamente esemplificare ancora assai di più, se si volesse tener conto di piccole correnti di civiltà antiche esistenti in varie regioni del Mediterraneo e assorbite dai conquistatori che spesso furono vinti, nel campo culturale, da coloro che avevano soggiogato.

In questo periodo storico, i medici ebrei ebbero una parte importantissima nell'iniziare e, più tardi, nell'attivare sempre maggiormente gli scambî fra Oriente e Occidente, fra la civiltà araba e quella cristiana. Furono medici ebrei quasi tutti i grandi traduttori che volsero i libri dei classici dal greco in arabo, dall'arabo in ebraico, dall'ebraico in spagnolo e molti di questi codici preziosi in ebraico, fra i quali merita di essere citato in prima linea il meraviglioso

Codice di Avicenna della biblioteca universitaria di Bologna, vennero in Italia. Alessandria fu un centro di cultura greca nel quale gli ebrei furono quasi completamente ellenizzati e divennero quindi attivi propulsori dell'ellenismo nel mondo arabo. Nell'830 fu

Ritratto tradizionale del Maimonide con la firma autografa in lingua ebraica.

fondata a Bagdad, da Al-Mamóum, un'accademia nella quale viveva, a spese del Califfo, un gran numero di traduttori, molti dei quali erano medici: fra questi i traduttori ebrei ebbero una parte importante. Uno dei medici celebri del decimo secolo fu quell'Isaac

ben Salomon Israili che fu insigne oculista e scrisse una serie di opere mediche, tradotte in latino da Costantino l'Africano. Queste opere divennero fondamentali nelle scuole conventuali italiane intorno al Mille.

Non è qui il caso di citare tutti i più importanti medici ebrei di quest'epoca, nè di esaminare il problema, altrettanto interessante quanto difficile, dell'influenza che essi ebbero sulle scuole dell'Occidente cristiano e particolarmente sulle due grandi scuole laiche di Salerno e di Montpellier. Ho voluto soltanto citare brevemente alcuni fatti, per dimostrare che la posizione dei medici ebrei, sia socialmente parlando, poichè spesso furono medici e consulenti dei Califfi, sia nel campo scientifico, fu tale da esercitare una azione importante nell'evoluzione della medicina araba.

Il Maimonide, dunque, fu il continuatore di questa tradizione, nel senso dei suoi predecessori, ma con uno slancio molto maggiore e con un successo assai più significativo, fu il filosofo e medico che, avendo profonda conoscenza della filosofia araba derivante da quella greca e delle dottrine bibliche, tentò audacemente di conciliarle fra loro non solo, come abbiam visto nel campo della filosofia, ma anche in quello della medicina.

Se noi esaminiamo l'opera del Maimonide, partendo da questo concetto, dobbiamo considerare anzitutto quei *Commentari agli Aforismi di Ippocrate*, che furono in parte pubblicati dallo Steinschneider, nella prefazione ai quali già si rivela il coraggio col quale l'autore, pur riconoscendo l'autorità del Maestro di Coo, comincia subito col discutere. Citiamo una parte di questa prefazione : « Fra questi Aforismi ve ne sono alcuni poco chiari, che richiedono una spiegazione, altri sono facilmente comprensibili da

per sè stessi, ma altri ancora sono inutili per il medico, mentre taluni sono assolutamente erronei. Galeno non ha riconosciuto ciò e li ha commentati a modo suo : io invece li commenterò con perfetta equità, spiegando soltanto il senso di quelli che hanno bisogno di un commentario e attenendomi a Galeno solo in quei casi nei quali non crederò opportuno di far seguire la mia opinione e di aggiungere il mio nome. »

La più vasta e la più importante delle opere del Maimonide è data dagli « *Aforismi di Moisè* » nell'originale arabo *Fosoúl Mousá*. Di quest'opera sono conservati alcuni manoscritti arabi, dei quali il più antico si trova nella Biblioteca di Gotha, in Germania, e fu scritto da un nipote e scolaro di Maimonide, e rivisto quasi interamente dall'autore. Quest'opera fu tradotta in ebraico e in latino. La prima edizione latina, che è rarissima, è quella che fu pubblicata a Bologna nel giugno 1489, a spese di Ettore Debenedetti, libraio, per opera di Platone De Benedetti, tipografo; una seconda edizione latina fu stampata a Venezia nel 1497, un'altra a Venezia nele 1500, assieme alla famosa lettera di Rhazes ad Almansore; susseguentemente il libro ebbe molte altre edizioni e fu considerato come uno dei testi classici di quel tempo.

Quest'opera, che fu dal Pagel sottoposta a un accurato esame, contiene una quantità di aforismi tolti da varî scrittori dell'antichità classica e, in prima linea, da Galeno, con l'aggiunta di osservazioni critiche personali del Maimonide ed una sua analisi critica finale delle dottrine di Galeno.

Quest'ultimo capitolo è senza dubbio il più prezioso del libro, perchè esso ci dimostra come in quest'opera si trovi già il principio di quella ribellione con-

tro l'autorità di Galeno che nelle scuole dell'Occidente doveva risvegliarsi assai più tardi. Il Maimonide non è più il fedele e rispettoso seguace degli insegnamenti di Galeno che, senza discuterne il valore, li accetta integralmente : ad ogni passo del libro troviamo accenni ad una opposizione critica, fondata in parte sul raffronto fra asserzioni contraddittorie di Galeno, in parte su osservazioni personali dell'autore. Ma il Maimonide non si contenta soltanto di attaccare le singole affermazioni di Galeno in quanto riguardino uno o l'altro campo dell'anatomia, dell'igiene o della farmacologia : egli combatte quella concezione teleologica di Galeno che era stata il fondamento stesso della dottrina e il motivo essenziale per il quale il sistema galenico, presentandosi come un tutto perfettamente e organicamente costruito su ragionamenti filosofici, era stato considerato fino a quel tempo inattaccabile.

Questi aforismi del Maimonide, che particolarmente in Italia e nelle scuole italiane, al principio del Rinascimento, quando già si manifestava una tendenza di ribellione contro la medicina scolastica, furono attentamente letti e studiati e frequentemente citati, dimostrano come l'autore meriti di essere considerato come un pensatore originale, indipendente nei suoi giudizî.

Delle altre opere mediche del Maimonide vanno citate : il *Compendio delle Opere di Galeno,* che non esiste che in traduzioni ebraiche; il *Trattato delle emorroidi,* composto per un ammalato di nobile famiglia (trattato pubblicato dal dott. Kroner), nel quale va rilevato come un merito del Maimonide l'aver notato per il primo che le emorroidi sono dovute alla cattiva digestione e per le quali prescrisse un regime dietetico con esclusione quasi assoluta dell'alimentazione carnea; il *Trattato del Coito,* che ebbe fama nel Medio-

evo, nel quale tratta dell'igiene dei rapporti sessuali. Questo genere di trattati erano abbastanza in voga presso gli arabi e, come nota il Meyerhof, la letteratura araba ne conta un numero rilevante. Anche quest'ultimo, diviso in diciannove capitoli, nei quali si tratta, fra l'altro, dell'utilità e dei danni dei rapporti sessuali, degli afrodisiaci, dei narcotici e di altri rimedî, fu pubblicato dal dott. Kroner (1).

Il *Trattato dell'Asma* fu tradotto in latino nel 1382 e contiene una serie di osservazioni interessanti e originali sulle condizioni climatiche e sul regime alimentare, in relazione agli effetti che da questi si osservano sui malati d'asma. Molto più importante ancora dei trattati citati finora è quello *Dei veleni e dei preservativi contro i rimedî mortali*. Questo trattato, scritto per invito di un grande amico e protettore del Maimonide, il Visir Al-Fadil, si occupa soprattutto diffusamente e con indicazioni preziose dei veleni animali. La traduzione di questo trattato in latino ebbe una notevole influenza soprattutto sulla scuola di Montpellier ed esso è citato ripetutamente, come nota il Meyerhof, nelle opere di Enrico de Mondeville e di Guy de Chauliac.

Ma il libro più interessante e più degno di essere ricordato è senza dubbio quello che è intitolato, nella traduzione latina, *De regimine sanitatis ad Soldanum Saladinum*. È un libro d'igiene, in forma di consigli al principe, ed è uno dei precursori di quei celebri consigli che poi divennero frequentissimi nella letteratura medica italiana. Questo libro è dedicato al figlio maggiore del Sultano Saladino e fu tradotto ri-

---

(1) Fra gli studî più importanti sulle opere mediche del Maimonide vanno citati quelli del Kroner, in *Janus* (1911, 1916, 1923, 1928), e l'ampio saggio del Meyerhof: *L'oeuvre médicale de Maimonide*, in *Archeion*, vol. XI, 1929. In questo si trova una ampia bibliografia.

petutamente; ma la prima edizione latina fu quella preziosissima comparsa a Firenze presso Giacomo De Ripolis, senza indicazione dell'anno della pubblicazione. È un bellissimo incunabolo stampato elegantemente e correttamente, certo avanti il 1484, perchè sappiamo che in quell'anno il De Ripolis cessò la sua attività di tipografo. Più tardi il libro ebbe varie edizioni, fra le quali due a Venezia, nel 1514 e nel 1521. Il dott. Kroner ha pubblicato il testo arabo originale di quest'opera, su un manoscritto esistente a Oxford, corredandolo della traduzione tedesca e di numerosi commenti.

Questo libro, che contiene quei consigli di igiene che un medico di fiducia può dare al suo principe, tratta in prima linea di igiene in generale e cita poi una serie di massime, in parte tratte dagli autori classici, relative all'abitazione, al vestito, al bagno, considerato come una necessità igienica imprescindibile, al sonno (otto ore di sonno sono necessarie), all'esercizio fisico, al quale l'autore attribuisce una grandissima importanza, al salasso, che però viene raccomandato soltanto sotto il controllo del medico, infine, alle varie forme dell'alimentazione. Notevole è il fatto che si prescrive di far bollire l'acqua per purificarla da ogni contenuto dannoso e raffreddarla poi in un vaso pulito: meritevole di essere rilevata l'affermazione che è pericoloso l'uso delle bibite alcooliche e molto erronea l'opinione corrente che sia vantaggioso per la salute il prendere di tanto in tanto una sbornia. Il vino in piccole quantità è tollerabile, ma in grandi quantità danneggia la digestione e tutto l'organismo, ma particolarmente il cervello ne soffre.

Ma se queste prescrizioni igieniche del Maimonide ci sembrano ben meritevoli di essere notate, perchè dimostrano lo spirito osservatore e l'originalità

delle vedute di questo medico, un capitolo di straordinaria importanza è quello dedicato all'igiene dell'anima. Chi prenda in mano il libro del Maimonide nella bellissima e rara edizione fiorentina e scorra le pagine nelle quali sono contenute le prescrizioni, delle quali invano si cercherebbe l'esempio negli autori che lo precedettero, rimane stupito della freschezza del giudizio e, si potrebbe quasi dire, della moder-

Busto del Maimonide nell'aula dell'Università ebraica di Gerusalemme.

nità delle considerazioni. Vediamo di tradurne qualche pagina, tanto più che, a quanto mi consta, finora non esiste una traduzione italiana di questo libro.

« È noto al nostro principe — Dio lo conservi a lungo — che le affezioni dell'anima possono produrre anche grandi e importanti modificazioni del corpo. Spesso si ha occasione di vedere come un uomo di corpo robusto, di colorito fiorente, quando viene colpito improvvisamente da una triste notizia cambi im-

mediatamente il colore del volto e sparisca la lucentezza del viso, si affievolisca la voce e il corpo divenga floscio. Egli tenta invano di alzare la voce, non può farlo e spesso trema per l'agitazione la debolezza; il suo polso diviene piccolo e gli occhi si ritraggono nell'orbita; le palpebre diventano così pesanti che egli non può muoverle e la superficie del corpo diviene fredda, e il suo appetito sparisce. Il motivo di tutti questi fatti deriva da ciò che il calore naturale e il sangue si ritraggono nell'interno del corpo. Nel caso inverso, si nota che individui di corporatura gracile, pallidi, con voce debole, tostochè sentano una notizia che li rallegra vivamente, si sentono rinforzati nel corpo, la loro voce diventa più forte, il volto raggiante, i movimenti svelti e sicuri, il polso più rapido, la superficie del corpo si riscalda e la gioia e il piacere si manifestano così chiaramente che egli non può nemmeno nasconderli.

Tutti questi fatti sono ben noti, e per questo i medici hanno l'obbligo di osservare i mutamenti dell'anima, di studiarli e di cercare di mantenerli in equilibrio. Il medico deve cercare che il malato sia per quanto possibile di umore tranquillo e che la persona sana conservi l'animo sereno; egli deve tentare di togliere quei motivi di preoccupazione dell'animo che determinano uno stato di profondo malessere. La cosa più importante per guarire qualsiasi malato e particolarmente quelli dei quali è malata la psiche, come i melanconici e coloro che tendono a stati d'animo mistici, è lo studiare questi stati d'animo. Presso tutti coloro che delirano o che hanno un'idea fissa o un sentimento angoscioso costante, di fronte a cose per le quali ciò non sarebbe giustificato, o non possono rallegrarsi di quelle che portano gioia, la prima cosa che il medico deve fare è cercare di allontanare queste

eccitazioni e le loro cause. Ma il medico, in quanto è veramente medico, deve saper procedere non come se fosse necessario a questo scopo una particolare difficile conoscenza, poichè ciò appartiene alla filosofia pratica, alla dottrina morale e alle leggi dell'etica che insegnano di allontanare per quanto possibile dall'animo del malato quei fatti che eccitano questi sentimenti... L'uomo ragionevole, quando pensi, di fron-

I medici tengono consiglio al letto di un malato. Alla testa del letto un familiare dell'infermo. - Miniatura araba in un codice del '200.

te alle grandi sventure di questo mondo, alla vera essenza delle cose e riconosce la verità e mediti sul fatto che anche il più grande dei beni di questo mondo, anche quando dovesse durare per tutta la vita dell'uomo, non è che una piccola cosa senza valore, poichè l'uomo deve morire come tutte le altre creature viventi, giungerà a convincersi che egli non deve alterarsi per le sventure della vita. Giustamente i filo-

sofi hanno chiamato i beni del mondo e i suoi mali, beni immaginarî e mali immaginarî. Quanti mali che noi abbiamo giudicato tali si rivelarono poi essere un bene, e quanti fatti considerati fortunatissimi furono causa di grandi sventure... Il tuo servo (*l'autore del libro*) non vuole con ciò penetrare nelle segrete verità delle idee, ma intende soltanto indicare che si deve aver la forza di adattarsi alle circostanze, di rendere l'animo resistente alle sofferenze e di considerare importanti soltanto le cose che lo sono : allora il medico potrà ragionevolmente togliere molte paure e rendere sereno l'animo del malato. È inutile, evidentemente, che l'uomo si rattristi per le cose che sono passate e perdute ed è inutile che soffra per quelle che possono venire nel futuro. L'animo deve, sotto la guida del medico saggio, aprirsi alla speranza e forse con questa fede può avvenire il contrario di quello che il malato paurosamente attendeva. »

C'è in tutte queste massime del Maimonide, in questo fondo di ottimismo sereno, una notevole relazione con la filosofia greca del suo tempo; ma è particolarmente interessante il vedere come il medico sia ad un tempo filosofo e come cerchi di unire le massime filosofiche a quelle della medicina pratica, fedele in ciò al principio ippocratico secondo il quale l'ottimo medico deve avere tutte le qualità dell'eccellente filosofo.

Riassunto così rapidamente le opere più importanti del Maimonide, debbo accennare brevemente ad un altro suo scritto, che debbo al mio illustre amico Meyerhof : *La spiegazione della Droga,* opera finora perfettamente ignota, scoperta recentemente nella Biblioteca di S. Sofia a Costantinopoli. Quest'opera, che non si trova elencata finora in nessuna delle bibliografie del Maimonide, è stata studiata a fondo

dal Meyerhof e un riassunto di essa, con pregevoli commenti, è in corso di pubblicazione. Il libro contiene importanti indicazioni farmacologiche e da molti passi dello stesso risultato nozioni preziose per la nomenclatura botanica e farmacologica araba. Con questo studio il Meyerhof si è acquistato un nuovo titolo alla riconoscenza di quanti si interessano alla storia della medicina araba.

* * *

Oltre alle opere delle quali si può sicuramente dimostrare la paternità del Maimonide, altre furono a lui attribuite, delle quali dubbia o sicuramente estranea è la paternità. Uno fra gli scritti che portano il nome del grande medico, senza che si possa dimostrarne con certezza che egli ne sia l'autore, è quella *Preghiera del Maimonide* che fu molto nota in Oriente e spesso tradotta in varie lingue, ma della quale non mi consta che sia stata fatta la traduzione italiana. Noi sappiamo che sul modello del *Giuramento Ippocratico* (del quale, del resto, la paternità è altrettanto incerta), altri giuramenti, dovuti a varî autori, furono scritti ed ebbero una certa rinomanza : ma quello attribuito al Maimonide, pubblicato per la prima volta in ebraico nel 1790, merita di essere letto, perchè esso è una professione di fede, della quale ogni medico conscio dei suoi doveri professionali sente anche oggi l'importanza storica e l'alto significato morale. Mi sembra, pertanto, che si debba ricordare oggi questa preghiera alla quale è legato il nome del Maimonide, ed eccone la traduzione.

« Dio misericordioso! Tu hai formato il corpo dell'uomo con la tua sapienza; in esso hai unito diecimila volte diecimila istrumenti che sono incessantemente in azione per mantenere in armonia il tutto che

non è che la spoglia dell'anima immortale. Tutti questi istrumenti sono occupati in ordine e in accordo perfetto, ma quando la fragilità della materia o la intemperanza delle passioni turba quest'ordine e interrompe quest'accordo le forze vengono in conflitto e il corpo si dissolve. Tu hai mandato all'uomo, messi benefici, le malattie che lo avvertono dell'imminente pericolo e gli dànno la possibilità di allontanarlo da sè. La terra, i fiumi, i monti, sono stati da te arricchiti di infinite sostanze guaritrici, le quali possono sollevare le sofferenze delle tue creature e guarire le loro malattie. All'uomo tu hai dato la sapienza di riconoscere l'ordine e il disordine delle funzioni del corpo, il potere di scegliere quei rimedî che sono consigliabili, di ricercarne e di esaminarne le qualità e di prepararli in modo da giovare ai malati. Tu, Dio misericordioso, mi hai scelto nella tua bontà per vigilare sulla vita e la salute delle tue creature. Ora io mi accingo a iniziare la mia professione, aiutami o Signore in questa grande impresa affinchè essa riesca, poichè senza il tuo aiuto nulla giova all'uomo.

« Fa che io sia animato dall'amore alla mia arte e dall'amore alle tue creature : non permettere che la sete del guadagno, la passione della gloria o della rinomanza intervengano nel determinare le mie azioni, perchè esse sono nemiche della verità e dell'amore del prossimo e mi potrebbero sviare dalla via retta che deve guidarmi al grande scopo di giovare al bene delle tue creature.

« Conserva o Dio le forze del mio corpo e della mia anima, che sieno sempre pronte ad aiutare il ricco ed il povero nel bene e nel male : per il nemico come per l'amico, fa che io veda nel sofferente sempre soltanto l'uomo.

« Illumina, o Signore, il mio intelletto, affinchè veda

giustamente le cose presenti e intuisca esattamente quelle assenti e nascoste. Non lasciare che esso fallisca e non riconosca le cose visibili, ma non permettere che esso troppo presuma e creda di vedere le cose che non sono; poichè sono difficili a riconoscere i confini nella grande arte di curare la vita e la salute delle tue creature.

« Fa che il mio spirito sia sempre presente e che al letto del malato nessuna cosa estranea possa distoglierlo nel suo lavoro sereno: dà ai miei malati la fiducia in me e nella mia arte e l'obbedienza alle mie prescrizioni. Allontana dal loro letto tutti i ciarlatani e tutta la schiera dei parenti che dànno consigli e delle donne che credono di sapere tutto, poichè questo è un popolo crudele che per vanità rende inutili gli sforzi del medico e spesso conduce il malato alla morte.

« Se uomini più saggi vogliono correggermi ed insegnarmi, fa che io segua i loro precetti con gratitudine e con obbedienza, poichè vasto è il terreno dell'arte medica, ma se uomini ignoranti e cattivi mi biasimano, fa che l'amore dell'arte renda forte il mio animo e che esso insista sulla verità senza nessun riguardo all'età, alla posizione e alla fama degli oppositori, poichè cedere vorrebbe dire il danno delle tue creature.

« Concedi, o Signore, al mio spirito pace e dolcezza se altri medici, superbi per il numero dei loro anni, vogliono denigrarmi e cercano di correggermi burlandosi di me: fa che anche questo mi sia di giovamento poichè essi sanno cose che io non conosco e la loro vanità non deve umiliarmi; essi sono vecchi e la vecchiaia non sa dominare le passioni.

« Donami la modestia in tutto, o Signore, fuorchè nell'amore della grande arte, fa che non nasca mai in me il pensiero di sapere abbastanza, ma concedimi

la forza il tempo e il desiderio di allargare sempre più le mie cognizioni e di acquistarne di nuove. L'arte è grande ma l'intelletto dell'uomo avanza sempre.

« Dio misericordioso! Tu mi hai scelto nella tua grazia per vigilare la vita e la morte delle tue creature, ora io mi accingo alla mia professione. Aiutami o Signore in questa grande impresa affinchè io sia utile poichè senza il tuo aiuto nulla può riuscir utile all'uomo. »

Chi confronti questa preghiera del medico col giuramento ippocratico, che la precede di molti secoli, si avvede immediatamente della differenza fondamentale fra questa e quello: essa è tutta pervasa da una fede profonda, la quale però rafforza e nobilita la coscienza nella dignità della professione medica. Forse, come abbiam detto, essa non è stata scritta dal Maimonide, ma il fatto che venne dato a questo scritto il nome del grande medico e filosofo ha pure un suo significato: esso ci dimostra come nell'ammirazione dei posteri si sia mantenuta la figura nobile del Maestro, medico insigne e nobile pensatore.

* * *

Ma non solo nei medici e nei filosofi che si occupano di studî storici vive il ricordo del Maimonide: non solo nelle solenni riunioni delle Accademie viene ricordato il suo nome e vengono citate le opere con le quali egli ha cercato di dare la pace all'animo del sofferente. Vive il ricordo del grande medico nella leggenda ed è arrivato fino a noi attraverso i secoli.

Or sono alcuni anni, durante un mio soggiorno al Cairo, trovandomi in un'oscura stradicciuola del quartiere ove abitano gli ebrei poveri, vidi delle persone che si avviavano con andatura cauta e solenne verso un piccolo edificio assai modesto: la sinagoga antica,

nella quale la tradizione vuole che abbia pregato e insegnato il Maimonide. Oggi ancora i malati si recano a passare la notte in un umido sotterraneo di quell'edificio, ritenendo che, grazie alla forza benefica dell'antico Maestro, intervenga la guarigione di tutti i mali. Come l'antica tradizione greca affermava che avvenisse nei templi sacri ad Asclepio, così si è conservata nel popolo la memoria di un medico illustre.

Qualche anno dopo, durante un viaggio in Palestina, incontrai ancora una volta l'ombra del Maimonide. A Tiberiade, sulle rive del Lago sacro, del quale è fatto così sovente parola nella Bibbia, un piccolo cimitero si arrampica sulla collina: ivi è sepolto il Maimonide in una bianca tomba modestissima. Intorno a quella tomba vi era in quel giorno un aggruppamento di fedeli, certo anche questi in attesa riverente e fiduciosa dell'azione benefica del medico e del Maestro, promanante dal suo sepolcro.

Così, il filosofo del quale soltanto gli storici ricordano il nome e pochi studiosi conoscono e leggono le opere, il medico che dettò per il primo norme di igiene psichica vive, al di fuori e al di là delle biblioteche e delle accademie, in una tradizione quasi millenaria, che le vicende, le migrazioni dei popoli e il ritmo febbrile della vita moderna non hanno valso a distruggere.

Se fatti analoghi e ancor superstiti credenze nella guarigione durante il sonno sono frequenti un po' dovunque, anche nei paesi più civili, e innumerevoli sono i guaritori miracolosi ai quali si rivolge la preghiera dei sofferenti, io credo però che questo sia l'unico caso nel quale si invochi con speranza e con fede di successo lo spirito di un grande medico, che fu ardito innovatore, un coraggioso razionalista e uno fra i primi che abbia saputo affermare la libertà di pensiero dello scienziato.